

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIBERTÀ Intervista a Bobbio sul Cile

Dalla nostra redazione
TORINO — «Quando ho detto che il processo di democratizzazione nel mondo moderno è irreversibile, che le battute d'arresto sono di breve durata e destinate a essere presto riassorbite perché la storia umana è la storia stessa della libertà e della progressiva liberazione dell'uomo, è scoppiato un applauso fragoroso, una vera e propria ovazione come non accade quasi mai nelle sale delle conferenze. Ed è apparso ancora più chiaramente che il mio arrivo era l'occasione per una dimostrazione politica». Con un filo di emozione nella voce, Norberto Bobbio rievoca i momenti più intensi del suo recentissimo viaggio nel Cile, dove da tredici anni fa dittatura militare ha cancellato o sta tentando di cancellare ogni traccia dello Stato di diritto: due incontri, pubblici e affollati, con i professori e con gli studenti delle università di Valparaiso e di Santiago per discutere di democrazia, della natura e dei problemi dello Stato democratico. Una scelta di temi di per sé emblematica.

Sen. Bobbio, come è nato quel viaggio in Cile?
«Mentre mi trovavo in Argentina per un ciclo di conferenze, mi è giunto il invito dell'incaricato d'affari della nostra ambasciata in Cile e di colleghi docenti delle università cilene che stanno preparando un convegno internazionale sui temi della transizione alla democrazia. Il mio libro *Il futuro della democrazia* è stato tradotto da poco in lingua spagnola ed è conosciuto. Mi si è chiesto, in sostanza, di tenere delle conferenze come introduzione al convegno che si svolgerà a fine luglio a Santiago. Inizialmente ho avuto qualche esitazione per il timore di compromettermi o di farmi in qualche modo coinvolgere nell'apparato del regime. Ma non è accaduto nulla di simile».

Come sono svolti gli incontri nelle università?
«A Valparaiso ho avuto la sorpresa di passare tra due ali di studenti che applaudivano e tenevano alto uno striscione con questa scritta: *Bienvenido señor Bobbio. Lo*

salutano coloro che lottano per la democrazia e la libertà. Hanno poi voluto consegnarmi la fotografia di quella scritta che, insieme alla calorosa accoglienza riservata, esprimeva assai bene il loro desiderio: volevano avere tra loro qualcuno in grado di parlare liberamente, perché non esposto a rischi, dei problemi della democrazia di quella libertà che in Cile è soffocata».

A Santiago ha trovato lo stesso clima?
«Sì. Nella capitale ho parlato nell'aula magna dell'Università cattolica, piena di giovani e di docenti. Sono stato presentato non tanto come professore di diritto, come un accademico che doveva fare un discorso dottrinario, ma piuttosto come autore di libri sulla democrazia. Il mio discorso è stato accolto da applausi scroscianti che credo fossero diretti soprattutto a ciò che rappresentavo in quel momento: un senatore della Repubblica italiana che si era recato in Cile a parlare di libertà. Direi che il clima era di grande aspettativa. Le persone che ho incontrato si rendono conto che un regime come quello di Pinochet non può più durare a lungo, è destinato a finire, come tutte le dittature che sono per loro natura provvisorie. Questa è la ragione dell'invito e dell'accoglienza che mi è stata fatta».

La possibilità che le è stata data di parlare di democrazia e di libertà in Cile può significare che nonostante i rettori militari e la spietata repressione, i luoghi della cultura stanno sfuggendo al controllo della dittatura? Come ha reagito il regime?
«Il giornale *Mercurio*, ha pubblicato un resoconto con fotografia della mia conferenza a Santiago. Questo vuol dire che sa-»

Pier Giorgio Betti

(Segue in penultima)

I troppi rialzi e le voci su ventilate misure fiscali all'origine della forte flessione Caduta record in Borsa (da lunedì perso il 19%)

Risparmio e sistema fiscale

Bisogna risalire al 1976 per trovare un ribasso così consistente - Le polemiche tra Dc e Psi - Il presidente della Consob a Palazzo Chigi - La discesa è stata frenata dall'intervento dei Fondi d'investimento

di ALFREDO REICHLIN

Nuova scivolata ieri in Borsa. Il saldo negativo è stato del 9,83. È la flessione più consistente del valore dei titoli dopo quella del '76. Una giornata nera insomma che si aggiunge alle altre flessioni accumulate nel corso della settimana: da lunedì il titolo in Borsa hanno perduto 18,7 punti. Non si parla di crollo perché le flessioni di questi giorni vengono dopo mesi di «boom». L'indice di Borsa registra ancora infatti un progresso del 63,5 per cento, rispetto all'inizio dell'anno, ma il traguardo del 102,5 per cento del 20 maggio scorso sembra ormai lontano. I commenti tendono comunque a sdrammatizzare. C'è polemica invece sulle mi-

nacciate misure fiscali viste da qualcuno come la causa dello scivolone. I socialisti sostengono che la ragione della caduta non può e non deve essere ricercata — come dicono i democristiani — nella proposta di tassazione delle plusvalenze, ma piuttosto nelle incertezze emerse nel congresso Dc. Il presidente della Consob Piga ieri è andato a Palazzo Chigi. Intanto a Milano un esposto è stato presentato ieri alla Procura della Repubblica da una «risparmiatrice» contro una lettera di tre agenti di cambio milanesi che invitavano alla cautela nella compra di azioni. La lettera era stata pubblicata con un titolo a nove colonne.

Nell'interno

Il pilota sviene L'aereo atterra guidato da un ragazzo

Fabio Borlandi racconta l'eccezionale avventura vissuta mercoledì: il pilota dell'aereo si è svenato ed il giovane ha preso i comandi riuscendo ad atterrare. A PAG. 2

Torino, rapporti tesi tra Pri e Psi dopo lo scandalo all'Iacp

Rapporti assai tesi tra Pri e Psi al Comune di Torino dopo lo scandalo delle tangenti all'Iacp, che ha portato in carcere 19 funzionari. Duro attacco di La Malfa al Psi. A PAG. 2

Venduto «Fiumana» Un privato pagherà un miliardo e mezzo

«Fiumana», il celebre quadro di Pellizza è stato acquistato all'asta da un privato per un miliardo e 150 milioni più il 15% di diritti d'asta e il 18% di Iva. A PAG. 5

«Vogliamo lavoro» Migliaia in corteo per le vie di Napoli

Sciopero unitario per il lavoro ieri nella zona industriale di Napoli. Un lungo corteo ha percorso la città. La manifestazione è stata conclusa da Antonio Pizzinato. A PAG. 8

Applaudito intervento al congresso dc che oggi rielegge il segretario

Andreotti bersaglia il «reaganismo» in polemica con la linea di De Mita

Gli ha rimproverato di essere uno dei «laudatores dei presidenti pro-tempore» degli Usa - Critiche convergenti (anche da Donat Cattin) sulla politica sociale - Il compromesso sul «listone» - Stamane parla Forlani

ROMA — Secondo un copione previsto, Giulio Andreotti ha dato ieri dalla tribuna del congresso democristiano il suo benestare alla reinvestitura di Ciriaco De Mita. Non si è trattato però di un avallo senza condizioni, anzi: il ministro degli Esteri ha liquidato il «reaganismo» del segretario e si è presentato come il vero «garante» di una Dc più «equilibrata» (rispetto all'impostazione demitiana) sul doppio fronte della politica internazionale e di quella sociale. All'esaltazione di Reagan compiuta da De Mita ha ribattuto: «Non potrà mai ammettere né seguire i «laudatores» dei presidenti «pro-tempore». E agli apologeti del «nuovo miracolo economico» ha replicato con un invito brusco a non dipingere l'Italia come «una società del benessere: non sarebbe giusto». Una critica convergente, su quest'ultimo punto, con l'unico oppositore «formale» nel congresso, Carlo Donat Cattin, mentre i molti interventi della sinistra (Granelli, Bodrato, Rognoni, Ella, tra i maggiori) insistevano ieri nel prendere le distanze. Come aveva già fatto Zaccagnini — dal piatto americanismo di De Mita.

Un po' di chiarezza almeno su questo
In questo congresso, in cui per esplicita scelta la Dc si limita a parlare di se stessa e a se stessa, non è facile cogliere autentici spunti di dialettica politica al di fuori delle mere questioni di partito. Nulla che ricordi non dicia-

mo l'appassionata tensione del congresso comunista attorno a problemi come la proposta di governo, il nucleare, la questione femminile; ma neppure i conflitti interpretati del precedente congresso dc quando, come oggi, pure non si ponevano contrasti di strategia. Si può parlare dunque obiettivamente di un basso profilo dal punto di vista dei problemi del paese. Ma si tratta pur sempre di un partito titolare delle maggiori responsabilità di governo, in senso lato, e c'è dunque un ricaduta sugli interessi nazionali e su quelli sociali di quanto il dentro si fa e si dice.

È proprio per questo che

dovemo rilevare con grande preoccupazione gli spunti (e le omissioni) della relazione di De Mita sulle questioni della pace e dei rapporti internazionali e denunciare l'ostinata invocazione della benevolenza di Reagan come un torto alla dignità nazionale, un uso parigiano e meschino dei rapporti italo-americani, un arretramento rispetto a quella impostazione (che unisce tutto il paese) in cui la lotta verso l'alleanza si coniuga con la tutela dell'autonomia, della sicurezza e degli interessi nazio-

Enzo Roggi

(Segue in penultima)

Radioattiva o velenosa Inquinamento Anche l'acqua ora fa paura

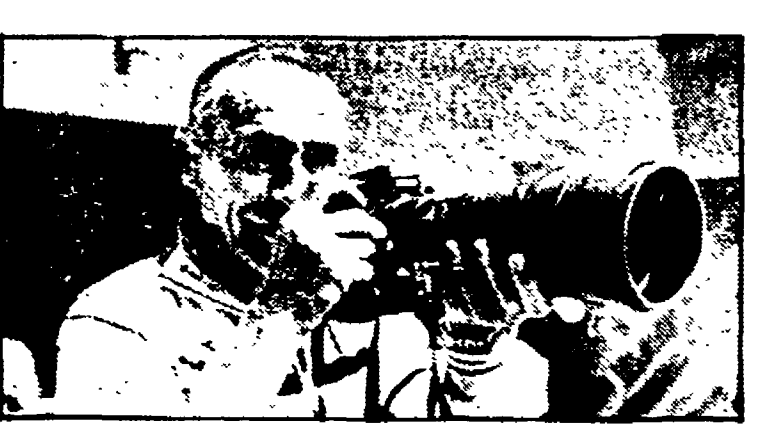
ROMA — Per l'acqua siamo all'emergenza? Non ancora, ma la situazione sta diventando ogni giorno più allarmante. Mentre a Roma la Lega Ambiente illustrava i risultati preoccupanti di un'indagine, condotta in aprile, sull'acqua di sedici città, da Bergamo giungeva notizia di altri quattro comuni dove è stato rilevato l'uso dell'acqua potabile perché inquinata da atrazina. Contemporaneamente da Bolzano una nota di agenzia informava che, nell'acqua potabile di due piccoli centri altoatesini — Cortina all'Adige e Magrè — è stata accertata la presenza di una notevole radioattività per cui è stato sconsigliato di bere acqua a bambini e gestanti e comunque si invitano i cittadini ad usarla solo per l'indispensabile.

La situazione nella bassa Bergamasca è drammatica. I pozzi pescano in falde idriche a profondità sensibile eppure l'acqua è inquinata e, ad oltre due settimane dalla prima chiusura, quella del pozzo di Brembate di Sotto, non sono ancora note né le dimensioni del fenomeno, che continua ad allargarsi a macchia d'olio di giorno in giorno, né le cause precise dell'inquinamento. La segreteria provinciale del Pci ha invitato tutte le autorità locali a verificare immediatamente la potabilità dell'acqua di tutti gli acquedotti della piana (ma le strutture sanitarie si sono già dimostrate drammaticamente inadeguate) e ha sollecitato tutti i consigli comunali a convocarsi per decidere le misure del caso.

E ipotesi sulle cause dell'inquinamento sono per il momento due: potrebbe trattarsi di infiltrazioni di atrazina o di un altro pesticida. L'inquinamento è dovuto ad atrazina, un anti-

Mirella Acconciamesa

(Segue in penultima)



PUEBLA — Per Bearzot ultimi momenti di relax prima del match di apertura di domani con la Bulgaria; Galli e Tancredi posano per i fotografi vicino ad un enorme pallone.

Bearzot rivela oggi la formazione degli azzurri

Domani Italia-Bulgaria Ma il vero Mundial sarà in televisione

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — A mezzogiorno di domani (le 20 italiane), nella città più grande del mondo, le nazionali di Italia e Bulgaria tireranno i primi calci al tredicesimo campionato del mondo di football. Bearzot è alle prese con gli ultimissimi dubbi di formazione: ci dorme su ancora qualche ora e stamane finalmente darà i nomi degli undici titolari. Per due miliardi di telespettatori, dunque, da domani sarà il Mundial, sarà lo spettacolo, sarà l'amichevole e conviviale pretesto di ogni sera. Per noi cronisti d'altura, l'evento avrà invece i contorni borgesiani di un tab-

ritico equivoco. Qui in Messico, infatti, non c'è il Mundial: ci sono 52 partite di calcio sparse in dodici stadi di nove città più o meno distanti. Il Mundial non è in Messico, il Mundial è in televisione. Il solo modo per conoscerlo, per comprenderne la sostanza, sarebbe accamparsi per un mese nel centro stampa di Chapultepec — senza mai uscire, o, meglio, ancora, chiudersi in una stanza d'albergo con 24 polci, sigarette e tequila.

Il villaggio elettronico impone la sua lingua; e questa post-metropoli indeterminala e assurda, dove un terremoto da 20 mila morti è solo un sottile reticolo di vaghe cicatrici, sembra nata apposta per consegnarci tutti alla confortante certezza dell'invenzione televisiva.

Michele Serra

(Segue in penultima)

Altri dodici cittadini libici sono stati espulsi dall'Italia

ROMA — Hanno tre giorni di tempo per lasciare l'Italia. La Questura «indesiderabili» e così, entro le 24 del primo giugno, dodici funzionari ed impiegati di società libiche che operano a Roma dovranno fare le valigie e, con le loro famiglie, ritornare in patria. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal questore di Roma, Marcello Monarca, nel corso di una conferenza stampa. Ma la lista degli «indesiderabili» è più ampia e comprende altri quindici libici ed un cittadino giordano. Questi ultimi, però, hanno già abbandonato la capitale. L'altro ieri notte, funzionari e agenti della Digos e dell'ufficio stranieri, su disposizione del questore Monarca, hanno eseguito controlli nelle abitazioni delle persone comprese nell'elenco. Molte di loro avevano cariche direttive in uffici e aziende a prevalente capitale libico.

La caduta della Borsa (19% in quattro giorni) deve essere attentamente valutata. Così come era assurda ieri l'euforia sarebbe sbagliato oggi ricavarne da ciò che è accaduto. Un assessorato era atteso e può risultare persino utile. Né ci sembra molto probabile che esso si possa tradurre in una fuga dall'investimento azionario, poiché la situazione economica delle imprese e le aspettative di profitto sono migliori che nel passato. Inoltre la presenza di investitori istituzionali (fondi) dovrebbe contribuire a dare stabilità al mercato.

Eppure è singolare come l'annuncio di Craxi di nuove tasse sulle plusvalenze abbia creato tanta preoccupazione tra gli investitori. Ma si tratta solo di questo? Oppure cominciano a venire al pettine ben altri nodi che riguardano non solo la normale speculazione di Borsa ma il carattere anormale del fenomeno finanziario? Può essere utile tenere presenti alcune cose:

1) La capitalizzazione di Borsa aveva raggiunto i 200mila miliardi. Il listino, in cinque mesi, si era quasi raddoppiato, dopo essersi già raddoppiato nei dodici mesi precedenti. Il rapporto tra valore delle azioni e il valore delle imprese è materia di grandi discussioni. Nell'insieme, e tutto sommato, era considerato normale fino all'inizio dell'anno (anormale era la situazione depressa di prima), ma adesso non più.

2) A guidare la corsa sono stati i titoli assicurativi e quelli di grandi industrie (holding finanziarie-industriali). Ma anche qui bisogna distinguere. Fra i titoli industriali-finanziari alcuni capitalizzano quanto nel 1980 (è il caso della Pirelli, dell'Eni, ecc.). Altri, come il Fiat, le Olivetti — capitalizzano nell'ordine di 2,9 e 1,5 volte in più rispetto a quell'epoca. Compagnie assicuratrici come Ras e Generali, invece, superano di cinque volte le capitalizzazioni del periodo considerato. Oggi, sono le flessioni maggiori.

3) Perché la gente investe? Certamente anche perché le imprese maggiori si sono ristrutturate, fanno profitti, la situazione internazionale è favorevolmente mutata, le aspettative sono migliorate. Ma in questo contesto, precisi interessi hanno alimentato una forsennata campagna giornalistica per spingere la gente verso la Borsa. E si capisce perché. La grande impresa preferisce finanziarsi in Borsa con gli aumenti di capitale. Questi dovranno, poi, essere remunerati, ma per il momento non pesano sul conto economico. I pacchetti di controllo restano nelle solite mani e il risparmiatore, prevalentemente interessato al «capital gain», è poco attento alle prospettive in termini di sviluppo economico e di dividendo. Sarei, però, molto cauto nel parlare della formazione di un nuovo capitalismo di massa, a base più larga e più democratica, e cioè con meno potere ai soliti grandi padroni e più potere alla massa degli azionisti.

4) A proposito di capitalismo democratico, bisogna aggiungere due osservazioni. La prima è che dieci grandi gruppi rappresentativi, da soli, quasi il 40% di quei 200mila miliardi di capitalizzazione. Non solo. Tra questi grandi gruppi, uno solo — la Fiat — rappresenta il 25% del listino e figura per quasi 50.000 miliardi. La seconda osservazione è che solo il 2% delle imprese vanno in Borsa. Le altre continuano a rivolgersi alle banche per le loro necessità finanziarie e quindi pagano quegli incredibili tassi di interesse. Ecco un'altra novità, del capitalismo italiano: i forti diventano sempre più forti e l'impresa diffusa che era stata finora il punto di forza della nostra economia comincia ad avere il fiato grosso, almeno in termini relativi.

5) L'Italia è uno strano

paese. Qui, a ben vedere, è lo Stato che alimenta più di ogni altra cosa la liquidità che finisce poi in Borsa. Non ci sono soldi per gli investimenti pubblici, l'occupazione dei servizi sociali. Ogni anno però il bilancio dello Stato crea una liquidità enorme, sia consentendo una incredibile evasione fiscale (40-50mila miliardi) sia distribuendo qualcosa come 70mila miliardi sotto forma di interessi sui titoli pubblici. E vero che gli italiani sono parsimoniosi, ma fino a un certo punto. E lo Stato che ha «drogato» la propensione al risparmio ed ha contribuito ad innescare la domanda sul mercato borsistico. Certo, altri fattori spiegano il rialzo: la ristrettezza del flottante, l'attività dei fondi comuni, ecc. Ci si rende conto come il controllo di questa enorme liquidità diventa un problema sempre più difficile e delicato? Qualcuno prevede che la gente guarderà sempre più alla Borsa, esattamente come negli anni '70 aveva guardato agli investimenti immobiliari. Ma non è la stessa cosa. Se la situazione sfuggerà di mano si potrà assistere a fenomeni sconvolgenti. Non credo che siamo ancora a questo punto. Ma quando lo scambio dei segni monetari diventa molte volte maggiore di quello delle monete e la finanza è sempre meno in rapporto con la produzione, guidare i movimenti dell'economia e della società diventa un bel problema.

6) Detto questo, sarebbe sciocco ignorare che il boom della Borsa ha reso evidente un fenomeno di risparmio di massa sul quale bisognerà attentamente riflettere. Milioni di famiglie, anche di lavoratori, vi sono interessati. Molti si indebitano presso le banche per acquistare titoli. Spetta ai noi tutelare questa gente ponendoci anche il problema di creare strumenti capaci di sottrarre questo risparmio alla rapina di «lor signori». E di indirizzarlo verso impieghi produttivi e di utilità sociale.

7) Di fronte a questa situazione è necessaria una ancora maggiore sorveglianza da parte della Consob. Pubblicità e trasparenza debbono accrescersi. Sarebbe opportuno, in ogni caso, un esame della situazione in sede governativa, da parte di tutti gli organi di controllo (Consob, Bankitalia, Isvap, ecc.).

Ma è soprattutto urgente affrontare con decisione i problemi delle banche e della politica monetaria e fiscale.

Così vorrei concludere queste rapide osservazioni. Le uscite demagogiche, a cui poi non seguono i fatti, non servono a niente. Il presidente del Consiglio dice una cosa e il ministro del Tesoro, l'opposto, quello delle Finanze tace. Questo fa solo danno. Il problema vero, reale, è quello di rivedere radicalmente l'impostazione dei redditi da capitale, in gran parte esentati oppure sottoposti a quote di imposta, come dodici regimi diversi di tassazione, rendendola neutrale e omogenea. Perciò bisogna rendere organico l'intervento fiscale su tutte le attività finanziarie. In questo quadro una tassazione oculata delle plusvalenze è giusta ed è necessaria, ed è il solo modo per non spaventare inutilmente i contribuenti e i risparmiatori.

Il problema di fondo è che un sistema fiscale per funzionare deve essere considerato e sentito equo ed accettabile dai cittadini. Tutto il contrario sta succedendo in Italia. Perciò si pone con sempre maggiore forza l'esigenza di una generale riforma del sistema tributario in direzione della massima estensione della base imponibile e della contemporanea riduzione delle aliquote di imposta, in modo da ridurre il carico tributario sui redditi da lavoro (dipendente e no) e sulle imprese. È possibile — se si vuole — riuscire a far pagare meno tutti purché tutti paghino. È giunto il tempo di farlo.